

LA VALLE DEL SAURO: Corleto Perticara, Guardia Perticara.

...Nel cuore della Lucania, mercoledì 10 settembre 1958...

Sono trascorsi esattamente quindici anni dal terribile bombardamento degli americani che ha interessato alcuni paesi della Lucania. Io ero in questi luoghi per puro caso, perché la Storia me lo imponeva.

Ero uno studente come tanti altri, ma purtroppo ero maggiorenne. Volevo andare all'università, ma la guerra mi ha costretto a reclutarmi. Ero nel periodo sbagliato della storia, ma io non combattevo per un ideale, combattevo semplicemente perché ero costretto a seguire gli ordini.

Un giorno ho disertato e mi sono rifugiato nelle friabili montagne della Serra Perticara. Mi sono nascosto tra i boschi, nelle grotte scavate sui fianchi ricchi di calanchi, ho cercato di essere dalla parte dei poveri, dell'umile popolazione locale.

E proprio esattamente quindici anni fa, a partire delle 10:30 del mattino, sono stato testimone di una serie di bombardamenti americani che hanno colpito il paese di **Corleto Perticara**.

Sebbene fossi di una cittadina di medie dimensioni del Nord Italia, ho continuato a vivere in questo paese dopo la guerra. Certo, sono uno dei rarissimi emigrati al "contrario", perché come è noto in questo periodo di boom economico sono molti, moltissimi i giovani del Mezzogiorno ad emigrare nel triangolo industriale o addirittura all'estero. Ho voluto vivere in questo luogo, lontano dai centri più importanti, in un certo senso difficile da raggiungere perché sono debitore ai lucani e alla Lucania intera, oltre ad aver trovato la donna della mia vita.

Guardo appesa sul muro la sbiadita medaglia d'argento, che ho ottenuto solo perché avevo fatto il mio dovere umanitario durante quei bombardamenti. Mia moglie ha insistito tanto per farla incorniciare e appendere nel nostro salotto, io avrei voluto conservarla in un cassetto nascosta ai più. La vedo come un peso, un macigno sulle mie spalle piuttosto che un onore.

Volgo lo sguardo verso la finestra e vedo il piccolo paese che è ancora una distesa di macerie. La bella, coraggiosa e patriottica Corleto. Bella non più purtroppo.

Di antiche origini normanne, era un importante crocevia di montagna. L'etimologia del suo nome deriva, secondo alcuni studiosi, dalla presenza dei nocioleti (*coryletum* in latino); la cittadina ha avuto un ruolo di primo piano durante l'ultimo periodo borbonico, poiché ha dato i natali ai fratelli Senise e Lacava, importanti patrioti e fautori dell'Unità d'Italia. Attualmente è un paese che sta faticando a ricostruire sé stesso, pietra per pietra dopo i danni dell'ultimo conflitto bellico e ho la sensazione che neanche nel prossimo e remoto futuro avrà vita facile.

Non sono di questo paese, anzi sono uno "straniero", ma sono orgoglioso di viverci. Approfitto quindi dell'occasione per farvi conoscere questo paese e i successivi sino a che mi assisteranno le forze.

Ormai ha poche tracce del proprio passato, ma sono sicuro che le conserverà con gelosia, come se fosse un tesoro. Percorro quindi Corso Pietro Lacava e fiancheggio una bella e vecchia fontana monumentale del 1863 con tre rubinetti e due vasche laterali.

Ovviamente non manca una lapide commemorativa al centro, attualmente difficile da leggere.

Continuo a camminare e osservo gli operosi abitanti che stanno ripristinando le proprie case nonostante fossero trascorsi ben quindici anni. Alcune sono già in piedi, ma molte altre sono ancora in ricostruzione. Sono sicuro che in futuro sarà un bel gioiellino, da trasformarsi in un luogo di villeggiatura montano. Sono fiducioso nonostante il pessimismo aleggi ancora nell'aria.

Pessimismo che rimane purtroppo confermato dalla visuale delle macerie di Piazza Plebiscito. Certo, molte di esse sono state rimosse da anni, ma si vede un vuoto totale che è davvero desolante. E mi viene ancora da piangere perché proprio davanti a me esattamente quindici anni fa c'era un imponente castello costruito dai Normanni e ampliato dagli Angioini. Ora non c'è altro che tre arcate.

I lavori di ricostruzione sono e rimarranno per decenni lenti. Bisognerà aspettare sino ai primi anni Novanta per vedere in fermento le prime attività. Chissà, forse sarò già morto, non posso saperlo.

La piazza sarà discretamente pavimentata, purtroppo con un ingombrante benzinaio, e arricchita da aiuole. Più avanti, come scenografia, sarà costruita una moderna fontana con simpatiche tartarughe.

Mi avvicino ai tre archi e li osservo solitari davanti a uno spiazzo ormai parzialmente ripulito. Si vedono solo le fondamenta che provano a ricordare vagamente che prima c'era un castello al loro posto. Mi fa strano vedere che dalla piazza si può vedere direttamente il panorama della Serra Peticara, tutta coperta di boschi. Proprio quel luogo dove ero nascosto per sfuggire dall'arruolamento e da cui sono stato diretto testimone del bombardamento.

Tra qualche decennio, nel 1990, si deciderà di costruire al posto del vecchio castello il Palazzo degli Uffici, rispettando per quanto possibile l'originaria volumetria e mantenendo quei tre archi, unica testimonianza del passato che fu. Sarà sede del Municipio, del Corpo Forestale dello Stato, delle Poste Italiane e dei Carabinieri. Certo c'è un'efficienza di fondo nell'unire in un unico e grande palazzo i più importanti centri istituzionali del paese, ma è sempre un corpo estraneo all'antica regalità spazzata via dalla guerra.

È importante, inoltre, osservare che il palazzo ha mantenuto l'aspetto, esaltando la sua posizione dominante sul centro abitato e sulla retrostante scarpata. È sufficiente osservare ai lati la sua ubicazione scoscesa per rivedere l'antica funzione castellana del luogo.

A destra, prima di accedere al nucleo più antico del paese, c'è un sopportico dove il 18 agosto del 1860 è passata la prima bandiera italiana e una targa commemorativa mostra questo con orgoglio e fierezza. Si ricordi che, nonostante le macerie, Corleto ha dato i natali ad importanti patrioti che hanno cambiato per sempre non solo la storia del paese, ma dell'Italia intera. Noi saremo sempre debitori ai fratelli Lacava e Senise che hanno lottato per dare un futuro migliore alla comunità, senza dimenticarci di persone senza nome del paese che, in un modo o nell'altro, hanno contribuito all'Italia come è oggi.

Vicino al sopportico, inoltre, si può ammirare il fianco originario del castello che sarà più o meno ricostruito, rispetto alle macerie che vedo oggi. Dal fianco mi avvicino al balcone per ammirare il bel panorama della Valle del fiume Sauro. Di fronte c'è il

famoso (per me che ho vissuto la guerra) complesso collinare della Serra Perticara, tutta completamente coperta di verde, con qualche calanco in lontananza.

Mi addentro nel centro storico, con molti edifici in ricostruzione e purtroppo tanti altri ancora lasciati in rovina a seguito di quel maledetto giorno. È sufficiente una viuzza in discesa e poi in lieve salita per poter osservare in lontananza l'arabeggiante campanile con cuspidi a cipolla lasciato miracolosamente intatto.

Raggiungo la chiesa, dedicata a Santa Maria Assunta, che trovo in pieno fermento di lavori per riparare i danni dei bombardamenti. La struttura finale avrà la facciata in stile neo-romanico a mattoncini in cotto e impreziosita da rilievi in stucco di Sebastiano Paradiso situati sulle lunette ogivali sovrastanti i tre portali di accesso. A sinistra si potrà ammirare San Francesco d'Assisi, al centro la madonna titolare, mentre a destra c'è l'immagine di San Rocco.

L'interno è a tre navate ed è affrescato in stile barocco e conserva altari in marmo policromo, con i (futuri) moderni dipinti di Sebastiano Paradiso, lo stesso autore degli stucchi della facciata, e varie statue di scuola napoletana. Degno di nota è un pulpito settecentesco e, dietro l'altare, c'è un bel coro ligneo del 1820, dove è conservata una scheggia del Crocifisso ubicata in una pietra prismatica. Da ammirare ci sono inoltre, una pila cinquecentesca e una piletta artistica del 1745.

Certo, ora la chiesa è ancora in corso di sistemazione, nonostante si possano già effettuare alcune celebrazioni religiose, ma almeno si prova a sistemare per quanto possibile questo luogo simbolo della comunità. Peccato solo per la facciata, quel materiale non promette nulla di buono, ma è solo un'opinione personale.

Chi sono io per contraddire il volere della comunità, tanto più che sono straniero?

Dalla chiesa mi soffermo nuovamente sul paesaggio del fondovalle Sauro, ma mi fermo solo per pochi secondi. È un panorama che conosco troppo bene e che conserva dolorosi ricordi.

In basso c'è il povero quartiere Costa, il suo nome deriva dalla sua ubicazione che è appunto sulla costa della collina, ovvero la fiancata. Non ci vado per mancanza di tempo, ma per fortuna è un'area risparmiata dai bombardamenti e mantiene l'antica struttura viaria costituita da vicoli strettissimi con al centro la piccola cappella dedicata a Santa Domenica dal caratteristico campanile in pietra.

Continuo la visita del centro storico in ricostruzione. Per fortuna alcune vecchie case sono ancora in piedi, ma molte di esse sono demolite e ricostruite in stile moderno. Percorro Via del Comitato, un'importante arteria di quest'area e continuo ad osservare il lavoro in incessante fermento. Le persone di questo paese sono davvero operose e riescono a rimbocarsi subito le maniche anche dopo le peggiori catastrofi. Peccato che i giovani siano di diverso parere perché ogni giorno c'è sempre qualcuno che va verso i miei luoghi del Nord o all'estero. Io rimarrò sempre qui, fossi l'unico settentrionale ad essere emigrato nel Sud.

Via del Comitato. Ha sicuramente un vago sentore patriottico, come le tante vie contermini, proprio in questa via c'era la sede degli insorti contro la dinastia borbonica. Peccato che io non riesca a capire di quale palazzo si tratti, certo ora non hanno tempo per pensare al turismo, la priorità della comunità è la ricostruzione del paese. Mi auguro però che in futuro vengano esposte informazioni più chiare.

Proseguo lungo la via sino a raggiungere Largo Senise, dal nome dei fratelli. Qui prospetta una cappella, lasciata miracolosamente intatta, con una facciata intonacata di bianco. Non saprei a chi fosse dedicata poiché non c'era nessuno intorno a cui chiedere. Torno indietro, fiancheggiando un bel palazzo signorile pesantemente ricostruito con intatto un ingresso ad arco, forse è proprio quella l'antica sede degli insorti; nei pressi di Via Cicerone, un districato dedalo di viuzze mi conduce verso la moderna Chiesa dell'Annunziata. La facciata è totalmente di cemento, un po' deturpante e sono sicuro che la ricostruiranno negli anni successivi.

Superata raggiungo Via Nazionale, la principale arteria del paese ricca di esercizi commerciali. Qui mi trovo nella parte più danneggiata del paese insieme al castello. Prospettano alcuni palazzi signorili che, purtroppo conservano poco della struttura originaria, poiché sono quasi tutti ricostruiti. Faccio qualche acquisto nei negozietti per le necessità della mia famiglia e dei miei figli che stanno diventando più grandi e, prima di raggiungere Piazza Plebiscito con i ruderi del Castello, sulla sinistra imbocco l'ampia Via Zanardelli.

Siamo già in una zona moderna, dove stanno costruendo nuovi palazzi sui ruderi degli edifici precedenti. Questa zona è stata praticamente rasa al suolo insieme all'antico convento che si trovava in fondo.

Non è stato possibile ricostruire il tutto, in alcune aree lo spazio è lasciato vuoto, adibito a verde, ma è così scarno e spoglio che non riesco a godermelo. In fondo hanno appena concluso la costruzione della nuova Chiesa di Sant'Antonio da Padova, grazie all'efficienza del Genio Civile del Ministero dei Lavori Pubblici.

L'imponente e, a mio parere, poco piacevole facciata è completamente rivestita in pietra di Teggiano ed è affiancata da un massiccio campanile. Per fortuna non è ancora aperta al pubblico, non oserei immaginare come è la chiesa dentro con l'architettura moderna che non riesco ad apprezzare. La sua ubicazione è in ogni caso scenografica e fa benissimo le veci dell'antico convento, quasi un contrappeso dell'antico castello.

Certo ora è diventato l'elemento fondamentale del panorama del paese, ma mi auguro che al posto del castello venga costruito un altro edificio che possa equilibrare un po' la situazione. Certo ci sono progetti, ma la costruzione tarderà molto a venire...

Torno indietro e ammiro il particolare Rione Capolaterra costituito da strade parallele tra loro, mentre ortogonali ci sono ripidi gradini. Le case ovviamente sono strette tra le vie parallele e addossate l'una e l'altra. Questa zona per fortuna è salvata dai bombardamenti, ma in ogni caso non conserva molto di interessante artisticamente, struttura urbanistica a parte.

Percorro le vie che ricordano la patria, come Via Piave che appare ben pavimentata dove prospetta un palazzo signorile ormai abbandonato, sino a raggiungere Via IV Novembre. Ma è necessario raggiungere Via Umberto I e Via Capolaterra per assaporare l'anima originaria di Corleto preservata dai danni bellici.

Qui si può osservare in un solo sguardo l'originalità degli edifici insieme alla povertà e l'abbandono delle case da parte di famiglie che sono emigrate lontano, anche se non manca qualche elemento moderno qua e là. Case povere in pietra a vista che dovrebbero essere un punto di forza per la comunità, un investimento per il futuro.

Vado a casa a lasciare la mia spesa e a dedicare un po' di tempo alla mia famiglia. Anche questa casa è stata indirettamente danneggiata dai bombardamenti, ma sono

riuscito a ricostruirla in poco tempo dopo che ci siamo sposati. Sono straniero, ma mi sento nel mio nido.

...mercoledì 17 settembre 1958...

È trascorsa una settimana dalla mia escursione nel paese in cui vivo, che è ormai la mia terra anche se la comunità locale mi considera ancora straniero. È un paese che non si rende conto delle proprie potenzialità, ha un glorioso passato, ferite recenti, ma dovrebbe tutelare al meglio le poche ricchezze che ha. Non è chiaro, per esempio, dove sia ubicato il Museo Comunale "Michele Lacava". Il palazzo baronale dov'è?

E le case dei patrioti Senise e Lacava dove si trovano? Una persona che viene da fuori, che ama conoscere il passato patriottico di questo paese ne rimarrebbe delusa, perché avrebbe difficoltà a capire dove si trovino questi luoghi.

Certo può chiedere alla comunità locale, talvolta diffidente, ma è dovere dell'amministrazione fare di più. Certo, sicuramente dopo la ricostruzione si investirà sempre di più nella gastronomia e nella cultura, ma questo non basta, bisogna osare di più. Questo paese si fregia di essere una località di villeggiatura, grazie alla sua posizione panoramica a 750 metri di altitudine, ma dovrebbe saper accogliere i forestieri invece che rendere più difficile la loro permanenza.

Non voglio fare una critica, sicuramente si stanno facendo tutti gli sforzi per migliorare la propria immagine, ma investire nel passato risorgimentale di questo piccolo paese, che sicuramente è un unicum in tutta la Lucania insieme alla tragedia del bombardamento, potrebbe essere un importante valore aggiunto per la comunità.

Peccato che durante la mia passeggiata verso il fondovalle, alle porte del paese, superando i tornanti della dissestata statale, sulla sinistra, lungo la valle del Torrente Fiumarella ci saranno in futuro i pozzi di estrazione del petrolio.

Certo l'oro nero promette un guadagno facile, è comprensibile, ma non deve essere l'unico valore aggiunto per il paese perché le generazioni future, invece di goderne, perderebbero moltissimo. Sono sicuro che farà una buona strada, ho fiducia in queste persone che hanno avuto il coraggio di non piangere dopo la tragedia della guerra e che hanno ricostruito le proprie case con le proprie mani senza aspettare l'aiuto esterno.

Ci è voluto un po' di tempo e ce ne vorrà ancora, ma gli effetti si vedranno.

Io continuo a passeggiare con la mia piccola macchina e superato il torrente fiancheggio la ripida e selvaggia Serra Perticara.

Qui conservo i miei più dolorosi ricordi, giacché mi sono nascosto tra questi alberi per evitare di combattere una guerra che non sentivo più mia. Non volevo combattere contro la mia patria e, per questo motivo, ho deciso di essere dalla parte giusta della storia sino all'arrivo dei nostri liberatori che, purtroppo, hanno portato anche loro morte e distruzione.

Affronto con fatica i tornanti. La mia piccola macchina non è potente e consuma tanto, ma non potevo permettermi di più. I guadagni e le ricchezze del boom economico, con il governo nazionale che snocciola quotidianamente i lusinghieri dati economici, non li ho ancora visti. Certo c'è stato qualche piccolo miglioramento, ma vorrei di più.

Continuo a fiancheggiare la Serra e dopo qualche chilometro di strada arrivo ai piedi della scenografica visuale del paese di **Guardia Perticara**.

Secondo molti studiosi, sorta sulle rovine dell'antica *Castrum Perticari*, è sicuramente un paese di antiche origini, con ritrovamenti a partire dal periodo italico degli Enotri. Ha sempre avuto funzione di un avamposto difensivo vista la sua posizione strategica nel cuore della Lucania ed è così diversa, praticamente opposta da Corleto. Se quest'ultima è un paese, nonostante tutto, a vocazione più artigianale e commerciale e con un pesante passato, il paesotto di Guardia è un prettamente montano legato alla vocazione agricola e difensiva del territorio.

Se a Corleto la Storia ha modellato la conformazione attuale del paese, lo stesso non si può dire di Guardia. Qui è la Natura ad aver trasformato il paese attraverso le frane e i terremoti. Sono passati più di cento anni, ma i resti del terremoto del 1857 ci sono ancora. Bisognerà aspettare però quello del 1980 (non so se sarò ancora vivo) per dare impulso alla completa trasformazione del paese, preservando e ricostruendo l'originaria struttura medievale.

Sarà un borgo davvero bello e caratteristico, nel mio periodo io lo vedo un paese davvero carino, tranquillo, forse troppo. Sicuramente è lontano da ogni flusso turistico, anzi devo dire che il turismo, per quello che è oggi, non esiste in questo paese. È legato alla sua povera agricoltura, ma sono certo che nel futuro molto cambierà.

Solcato dal torrente Borrenza, è ubicato in un panorama davvero pittoresco con i fianchi delle colline interessate dai calanchi da formare una fenditura da una parte e dall'altra del torrente e più in lontananza si può osservare l'ampia valle del torrente Sauro con il largo fiume ricco di ghiaia.

Sono a 750 metri di altitudine e le case sono disposte in cima alla cresta seguendo per quanto possibile il dislivello, è molto evidente la sua antica funzione difensiva grazie al districato dedalo di viuzze e piazzette.

Mi trovo alle porte del paese e prospetta a sinistra un grande edificio in pietra a vista. Sembra signorile, anche se attualmente è costituito da vari appartamenti. Non so se sia antico o una ricostruzione moderna, ma mi pare interessante tanto da meritare uno sguardo.

Proseguo il cammino in salita sino a raggiungere una piazza, dove esattamente al centro c'è una piccola e semplice chiesa dedicata a San Leonardo. Completamente intonacata di bianco, presenta una facciata molto semplice, senza particolari pretese.

Prima di entrare in paese mi dirigo nelle vicinanze dove c'è la bella Chiesa di Sant'Antonio con un isolato campanile, quest'ultimo sicuramente ricostruito a seguito dei terremoti. Di fronte alla chiesa c'è una colonna scanalata sormontata da una croce.

La facciata della chiesa è molto semplice, in pietra a vista e conserva al suo interno una tela dell'Annunciazione di Guarnacci del 1751, un'Immacolata della metà dell'Ottocento, due sculture lignee e due interessanti leoni erratici.

L'edificio religioso, inoltre, è affiancato da un massiccio edificio che aveva funzione di convento ed è attualmente adibito a Municipio. Il chiostro interno è severo e massiccio, con il caratteristico pozzo centrale e i portici con arcate chiuse, ad eccezione di quelle centrali che permettono l'accesso al cortile.

Certo, attualmente non ci sono servizi turistici, ma nel futuro sarà aperto un ufficio di informazioni turistiche che purtroppo, temo, non svolgerà appieno la sua funzione. Pare che ci sarà anche un museo, ma non ne sono sicurissimo. Sicuramente questo importante luogo istituzionale può fare di più, ma avendo io fiducia nella comunità locale posso dire che è sulla buona strada.

Entro finalmente nel paese, dove alle sue porte ci sarà un pannello informativo che illustra un po' la storia del paese. I miei sospetti sono confermati, ovvero la sua antica origine sin dal periodo del bronzo e la funzione difensiva. Come è evidente, il suo toponimo deriva dal periodo romano giacché il termine "Guardiola" significa fortino e poi è diventata *Castrum Perticari* nel periodo medievale con lo sviluppo delle pertiche longobarde (da cui il nome), ovvero degli appezzamenti di terreno ai coloni. C'è e ci sarà molto da vedere, ma non vi anticipo nulla.

Percorro Corso Garibaldi, che è ovviamente la via principale del paese, dove prospettano alcuni interessanti palazzi signorili, sempre di pietra a vista fatti evidentemente in stile montano. Colpirà molto sul fianco di un palazzo un interessante murale cinematografico con alcuni personaggi del cinema e in fondo uno scorcio del paese. Non so di cosa si tratti ma è sicuramente un effetto visivo notevole.

Il paese del futuro non coincide molto con quello del mio periodo, per questo è molto difficile raccontarvelo. Sarà tutto completamente trasformato, ovviamente in positivo. Supero al lato sinistro una piazzetta con la statua di Padre Pio (che è ancora vivo) sino a raggiungere su una traversa Via San Pietro con le caratteristiche case con gli occhi, ovvero le finestre e le porte sono sapientemente sistemate da formare alla lontana un volto umano. L'effetto è davvero affascinante e mi sono venuti un po' di brividi perché è come se mi sentissi osservato.

Certo, le case sono di architettura per lo più spontanea, ma sono così legate in un preciso contesto da apparire come se fossero una struttura unica e armoniosa. È questa la bellezza del paese, l'aver saputo conciliare le necessità edificatorie della comunità locale con la particolare struttura medievale.

Fiancheggio un ulteriore ufficio di informazioni turistiche, ovviamente non presente nella mia epoca, ma che ho paura che non sia capace di dare informazioni più specifiche a richiesta. Per esempio temo che non sia a conoscenza della presenza nel suo territorio delle rovine di Turri e delle grotte basiliane che, purtroppo anche in futuro, non saranno ben segnalate oltre ad essere difficilmente raggiungibili.

Raggiungo finalmente Piazza Vittorio Veneto che è praticamente il salotto del paese, con i bar, i tavolini all'aperto e piccoli centri di ritrovo sociale. Ben pavimentata con un particolare lastricato, conserva un monumento dei caduti e prospettano su di essa interessanti palazzi signorili.

Su un declivio prima di un arco ogivale, si incontra sulla destra una bella e caratteristica fontana con abbeveratoio. Sono proprio alle porte del nucleo medievale. Già quell'arcata dà un'immagine che ricorda i tempi passati e che i futuri restauri conservativi a seguito del terremoto del 1980 esalteranno sempre di più.

Entro nel nucleo storico percorrendo la piccola Via Diaz in salita e già la prima impressione è che tutto sia ricostruito, quasi da sembrare finto. In realtà è tutto vero, è tutta struttura originaria medievale che neanche il terremoto di cento anni fa è riuscito a scalfire. Certo, c'è qualche corpo estraneo qua e là ma i futuri lavori la renderanno di sicuro un gioiellino.

Percorro una strada parallela più interna, che solca il cucuzzolo più alto del nucleo abitato, dove si possono incontrare i bastioni dell'antico castello ormai distrutto e si possono osservare, intelligentemente conservati, i resti di abitazioni crollate a seguito del terremoto del 1857. Sono proprio un esempio di memoria che ricordano l'impotenza dell'uomo a seguito di catastrofici eventi naturali.

Poco più avanti, su uno spiazzo, incontro un semplice ed elegante palazzo signorile con un curioso intonaco di colore giallo scuro e subito dopo mi perdo volentieri nelle districate viuzze del cuore del paese dove c'era l'antica struttura castellana. In alcuni scorci il panorama dei tetti delle sottostanti case del paese è davvero bello e sono spesso accompagnati dalle colline con i calanchi in fondo. In particolare, una stradina fa un percorso circolare che (suppongo) era l'antica cinta muraria del fortino del paese, sino a raggiungere alla fine l'interessante Porta Concordia.

Di pietra calcarea, fa parte del palazzo Concordia e presenta una struttura ad arco da cui si accede in un caratteristico atrio. Dalla parte opposta c'è una torre residua dell'antica struttura medievale del paese e, fiancheggiata, raggiunge Piazza Europa; qui prospettano la Chiesa Madre e Palazzo Montano.

Quest'ultimo è un bell'edificio di stile rinascimentale, rimaneggiato nei secoli successivi, con un bel loggiato superiore con arcate a tutto sesto. Ingloba, inoltre, una struttura in pietra a vista che funge anche da ingresso a un futuro museo di cui non saranno indicati, purtroppo, gli orari. Un'ala del palazzo, che fa da angolo al prospetto principale, si troverà ancora in ricostruzione e consolidamento statico con vecchie impalcature. Chissà quando finiranno i lavori.

Peccato che la piazza, silenziosa e caratteristica, funga anche da parcheggio e quindi mi impedisce di ammirare come si deve il prospetto laterale della massiccia Chiesa Madre dedicata a San Nicola Magno. Questa chiesa, ricostruita sull'originaria distrutta dal terremoto del 1857, ha la curiosità di avere una facciata semplice e scarna senza portale di accesso.

L'ingresso è dal prospetto laterale che si affaccia sulla piazza, e conserva il portale originario con un bell'altorilievo del XVII secolo che raffigura il santo titolare. Spicca, inoltre, un massiccio campanile con cuspide piramidale che un po' stona con la bellezza medievale degli edifici circostanti.

Alle spalle della chiesa, inoltre, c'è un piccolo spiazzo dove prospetta una curiosa torre inglobata da un'abitazione anche se io sospetto che sia soltanto la struttura di un camino. Non lo saprò mai.

Sottopasso un arco e raggiunge Via Speranzella con una bella visuale del quartiere Casale. È sicuramente il luogo più povero del paese con catapecchie varie, alcune ancora in ricostruzione e lo saranno anche nel futuro. Nonostante la povertà del posto, il quartiere mantiene la sua dignità e soprattutto permette di avere una visuale panoramica della Valle del Sauro. Certo le case sono addossate tra loro quasi da formare una cascata, ma mi paiono così dignitose che vorrei viverci immediatamente. Non a caso a Corleto vivo in un quartiere abbastanza simile, mi sono sentito quasi a casa.

Torno indietro percorrendo questa specie di circonvallazione e ammiro ad ogni passo il panorama della valle del torrente Sauro con i caratteristici calanchi. Attraverso qualche casa ormai abbandonata da famiglie che hanno deciso di andare a vivere lontano per cercare condizioni di vita migliori e dopo un bel peregrinare tra districate viuzze raggiunge nuovamente Piazza Vittorio Veneto.

È arrivato il momento di andare via. Sono rammaricato per non essere riuscito a vedere le grotte basiliane e le rovine di Turri, che è stata un'antica sede vescovile. Qualcuno mi ha detto che si trovano sul fianco delle colline nei pressi del fiume Agri, ma è strano, il fiume è lontano da qui. Forse intendevano il Sauro, ma in ogni caso è un luogo che neanche gli abitanti locali conoscono, ed è un grande dispiacere per me. Fra poco

comincia l'anno scolastico e avrei voluto insegnare un po' di storia locale ai bambini che ancora non riescono ad apprezzare le bellezze di questi luoghi. Loro vogliono solo andare via, andare lontano. Ci riuscirò a fargli cambiare idea?